

## IL LOMBARDO-VENETO SENZA RAPPRESENTANZA

Il prof. Ernesto **Galli della Loggia** in un articolo apparso il 2 luglio 2006 sul *Corriere della Sera* aveva lanciato l'idea di **un'omogeneità politica, sociale, culturale ed economica del Lombardo-Veneto** che però non trova adeguata rappresentanza. Alla forza demografica ed economica di questa importante area del paese non corrisponde un adeguato peso politico. Di qui il **disagio delle genti venete e lombarde che non si sentono garantite dal sistema romano**. La Lega, notava il professore, alla prova dei fatti si è dimostrata inadeguata a rappresentare le loro istanze. Tra le righe: **esiste uno spazio politico per chi è capace di mettersi in sintonia con questi oltre 13 milioni di cittadini italiani ed interpretarne l'identità e gli interessi**.

Ne è scaturito un dibattito di cui la "Lettera politica" si è già occupata.

Torniamo sull'argomento perché, a distanza di un mese, lo stesso Galli della Loggia è tornato sull'argomento con un altro pezzo pubblicato sul *Corriere della Sera* del 3 agosto 2006. Le sue argomentazioni sono talmente puntuali ed intelligenti che credo valga la pena riportarne alcuni stralci in questo numero della "Lettera politica".

Scrivo Galli della Loggia sul *Corriere della Sera* del 2.07.2006:

### **Identità storico-politica del Lombardo-Veneto**

*«Ci penserei due volte prima di definire la recente evocazione del Lombardo-Veneto, fatta da Bossi, come una riedizione in chiave minore della Padania: cioè una invenzione priva di fondamento storico-culturale e dunque priva di qualunque prospettiva politica. Si direbbe, invece, che un Lombardo-Veneto, se vogliamo chiamarlo così, esista innanzi tutto proprio a partire dai dati della politica.*

*Fin dall'inizio della seconda Repubblica, Lombardia e Veneto infatti [...] costituiscono il bastione elettorale della destra [...].*

*Insomma proprio le due regioni di gran lunga alla testa dello sviluppo economico del Paese e suo cuore finanziario, dove si addensano Università prestigiose, celebri istituzioni culturali, grandi giornali e case editrici, dove hanno la loro sede storica fenomeni artistico-produttivi di punta come la moda e il design, proprio queste regioni non solo oppongono ormai da tempo una loro apparentemente invincibile specificità politica, ma, ciò facendo, sembrano per molti segni mostrare la consapevolezza di costituire qualcosa di profondamente diverso rispetto al resto del Paese [...].*

*Chi guarda le cose in una prospettiva storica è colpito innanzitutto dalla comune lontananza [...] che sia il Veneto che la Lombardia hanno avuto rispetto alla costituzione dello Stato nazionale [...].».*

### **La cultura cattolica**

«[...] a fare la maggior differenza rispetto al resto d'Italia è il volto che storicamente Lombardia e Veneto presentano fuori dai centri urbani, nelle campagne. In nessun altro luogo della penisola vi è stato un altrettanto capillare e pervadente insediamento della cultura cattolica. Insediamento che qui però ed è questo un fatto ancora una volta specifico e, inutile sottolinearlo, di enorme rilievo. Lungi dal restare relegato ad una dimensione religiosa tradizionale, e dunque destinato fatalmente a declinare, è stato capace, viceversa, di mettere in piedi una fitta rete di istituzioni economiche: dalle cantine e i mulini sociali, alle associazioni artigiane, alle banche popolari, alle cooperative, ai consorzi più vari.

Ciò ha prodotto in tutta l'area lombardo-veneta [...] due effetti collegati di enorme rilievo storico, e dunque, oggi, politico. Innanzitutto la nascita fuori dai centri urbani di una società cattolica ma insieme anche moderna [...]. Il che ha voluto dire [...] la capacità delle "campagne" di resistere alla spinta egemonica della "città" e dei suoi ceti politico-intellettuali [...].

Infine, prima la straordinaria ricchezza del contado lombardo e il suo ruolo strategico nell'industrializzazione del Paese, poi, in tempi a noi più vicini, la propensione tipicamente italiana alla piccola e media azienda, sono stati altrettanti fattori determinanti che hanno reso possibile l'esistenza di una base manageriale adeguata sostenere l'autonomia culturale e politica di cui ho detto. La quale ha significato un fenomeno assolutamente inedito rispetto al resto della penisola: una diffusa modernità non urbana, imbevuta, anziché di valori laico-borghesi prettamente urbani, di valori cristiano-popolari radicati in un humus contadino. Va ricercata in questo nodo di questioni, a me pare, l'origine vera della forza particolare che in Lombardia e Veneto possiede la dimensione locale [...].»

### **Diversità politico-culturale**

«Si è venuto stabilendo nelle due regioni [...] una sorta di sinergia: tra l'autonoma identità culturale del contado, di segno originariamente religioso, e perciò nella sostanza estranea al paradigma fondativo della comunità politica "italiana", da un lato, e dall'altro l'identità dei ceti intellettuali e borghesi urbani, di segno perlopiù laico liberal-illuministi, ma comunque - ed è questo il punto essenziale - espressione di una cultura anch'essa perlopiù lontana dalla koinè d'impronta statale-nazionale storicamente affermatasi nell'Italia postunitaria.»

### **Per far esistere il Lombardo-Veneto**

«[...] perché dunque un Lombardo-Veneto potesse realmente esistere, sarebbe necessario un fatto che oggi appare invece quanto mai improbabile. E cioè che i ceti borghesi urbani, specie quelli intellettuali, decidessero di fare qualcosa delle specificità sopra dette, di mettere davvero mano ai materiali che la storia ha consegnato loro, per cercare di elaborarli e comporli creativamente in un progetto di grande portata identitaria e dopo - semmai solo dopo - anche di segno politico. Per fare ciò, però, essi dovrebbero prima sottrarsi all'egemonia ideologica "nazional-italiana", che nel loro caso specifico si esprime nella massiccia quanto inerte adesione della grande maggioranza di quei ceti stessi all'ideologia e alle posizioni della sinistra, verso la quale nulla li sospinge, paradossalmente, tanto quanto l'esistenza proprio della Lega. Cosicché, fino a quando l'istanza autonomistica sarà rappresentata dalla brutale trivialità ideologica e dalla patetica incultura del leghismo, è assicurato che il Lombardo-Veneto resterà nel mondo dei sogni. Bossi non lo sa: ma alla fin fine proprio lui e la sua gente sono i migliori custodi di ciò che detestano.»

### **Negare l'identità del Lombardo-Veneto è come negare quella dell'Italia**

«[...] se si nega l'esistenza di un'identità storico-politica (del Lombardo-Veneto n.d.r) [...] sulla base dell'assenza di una comune eredità genetica o di una spiccata affinità culturale nella sua popolazione, allora a maggior ragione bisognerebbe negare anche l'esistenza dell'Italia, la quale sia dal punto di vista genetico che da quello culturale appare di certo manchevole in misura se non altro pari. Anche le indubbie diversità tra Milano e Venezia, tra Lombardia e Veneto, da molti sottolineate, a mio giudizio provano poco. So bene che esistono, ma mi chiedo: contano di più tali diversità o quelle esistenti tra Milano e Venezia da una parte e, poniamo, Arezzo, Pescara o Agrigento dall'altra? Treviso, insomma, ha più cose in comune con Varese o con Viterbo?»

### **Un pezzo d'Italia stabilmente a destra**

«[...] Quel che conta maggiormente è che più o meno da un quindicennio esiste in Italia un pezzo di Paese, che è anche il più dinamico, il quale si caratterizza dal resto per la compresenza di tre elementi importanti e peculiari: un forte sviluppo economico e un'altrettanto forte modernizzazione; un passato con il ruolo decisivo di una cultura cattolica diffusa la quale ha favorito e accompagnato lo sviluppo; infine un forte e altrettanto diffuso sentimento di ostilità/diffidenza verso la dimensione della politica. Tre elementi rispecchiati da un quarto dato, certo non secondario: il costante orientamento elettorale, a partire dal 1994, nel complesso sempre favorevole alla destra.»

*Io credo che tutto ciò autorizzi a parlare, per la Lombardia e il Veneto, di una specificità identitaria la quale non può davvero essere estesa né al Piemonte, né alla Liguria, né all'Emilia, cioè al resto dell'Italia settentrionale: dove il cattolicesimo popolare poco ha contato come agente e rete di sviluppo, dove le élite modernizzatrici hanno avuto un'impronta perlopiù fortemente laica, dove una cultura antipolitica è stata sempre debolissima, a pro semmai ( perlomeno nelle terre dell'ex regno sardo) di una forte tradizione di statualità. E dove, da ultimo, nella seconda Repubblica, infatti, non si è registrato alcun costante predominio elettorale di destra.»*

### **La Democrazia Cristiana “lombardo-veneta”**

*«È alla luce di queste considerazioni che va profondamente pensato o ripensato il significato storico della Democrazia Cristiana [...]. Specialmente per chiedersi se, come io credo, essa non abbia, per così dire, rappresentato l'unico momento in cui la specificità storico-culturale di Lombardia e Veneto riuscì ad acquistare una dimensione nazionalmente egemone, giungendo alla guida del Paese e restandovi per quarant'anni [...]. Certo è che essenzialmente lombarda e veneta fu la leadership storica della Dc [...] e senza la linfa originaria fornita dal cattolicesimo di quelle due regioni è difficile credere che una cattolicesimo politico come quello che abbiamo conosciuto in Italia ci sarebbe mai stato. A esso riuscì per l'appunto di trasporre in un disegno compiutamente “italiano” quella sia pur cauta accettazione dello sviluppo economico e della modernità, addolcita tuttavia da una sapiente attenzione solidaristica, che aveva già fatto le sue prove nelle terre tra il Ticino e il Tagliamento. [...] La scomparsa della Democrazia Cristiana ha lasciato per così dire orfana l'ideologia lombardo-veneta dell'unica prospettiva nazionale che essa fosse riuscita a darsi.»*

Riportiamo sulla “Lettera politica” questi ampi stralci dei due importanti articoli del prof. Galli della Loggia apparsi sul *Corriere* in quanto rappresentano un grande contributo all'analisi della questione settentrionale.

La speranza è che sia possibile **costruire un “qualcosa” che riesca ad interpretare politicamente ed a rappresentare quell'identità delle genti lombarde e venete** descritta dallo studioso e percepita ogni giorno come reale da tutti noi che viviamo in Veneto e Lombardia. È giusta la notazione sulla **Dc** che, pur con tutti i difetti, è riuscita a dare rappresentanza politica alla società lombardo-veneta.

Galli della Loggia sottolinea anche il fatto che **Forza Italia** non è riuscita a fare altrettanto. Ed è vero. Però, a voler ripercorrere gli ultimi 15 anni della storia italiana, c'è da rilevare che quell'operazione non è riuscita a Berlusconi anche per l'esistenza della Lega che, per ragione sociale, avrebbe dovuto esercitare proprio quel ruolo.

La “mission” della **Lega** però è fallita. E non tanto per la “trivialità” e “l’incultura” del messaggio leghista, come sostiene il professore, ma soprattutto per aver sbagliato obiettivo. La Lega, infatti, se ha avuto il merito incontestabile di aver sollevato la questione settentrionale ed interpretato le istanze di autonomia dell’Italia del Nord, non ha saputo sostituire la funzione che, nel senso indicato da Galli della Loggia, aveva svolto la **Democrazia Cristiana**.

Ciò è accaduto per due ragioni.

Una prima ragione, diciamo così, strutturale: Bossi ha preferito avviare la Lega sulla strada del **massimalismo**, facendone una forza politica piccola, coesa ed aggressiva, anziché un partito moderato, sullo stampo della Sudtiroler Volks Partei, che si facesse carico di rappresentare tutta la società del nord e si rivolgesse ad un target più ampio.

La seconda ragione è strategica: la Lega **ha perseguito obiettivi che non si sono realizzati. La secessione**, per evidenti motivi di legalità e la **riforma federale** dello Stato, perché richiedeva la condivisione di tutto il Paese, hanno costituito nei fatti due sconfitte. Solo successivamente, con gli ultimi due governi Berlusconi, l’obiettivo si è attestato sulla **devolution**, federalismo in tono minore, che comunque non è stato raggiunto per mancanza di condivisione da parte di tutti gli italiani, a parte quelli del Lombardo-Veneto.

**È allora proprio da qui che bisogna ripartire**, facendo tesoro degli errori commessi da tutti e dell’esperienza del passato, sia lontano che recente.

Paolo Danielli  
